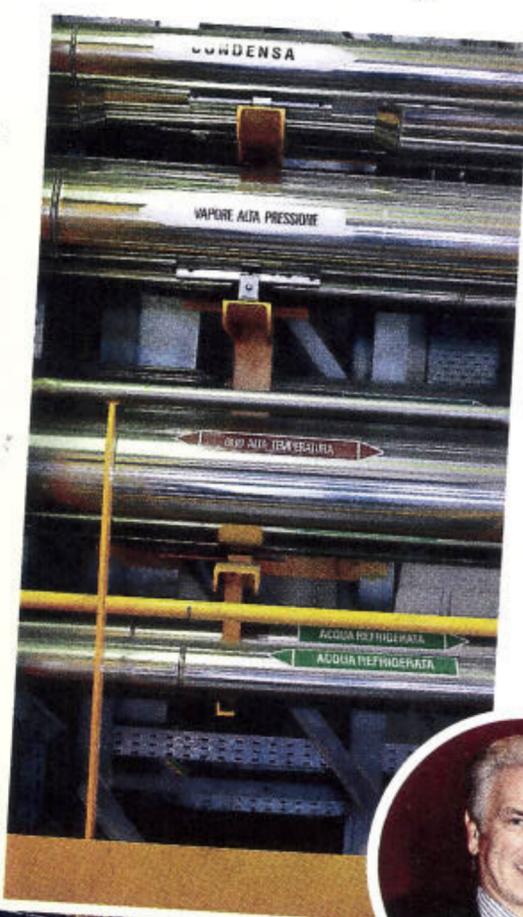


Alt ai solventi. Le vernici ora si dipingono di verde

Prodotti a **emissioni zero**, processi completamente sigillati e recupero anche dei pochi vapori residui. Così cambia la chimica

di **Stefano Righi**

La chimica italiana continua a guardare avanti. Dimenticati i colossi del passato, oggi la realtà si compone soprattutto di alcune medie imprese capaci di costruirsi un futuro puntando sulle nicchie specialistiche e sul colore verde, l'ultima frontiera di un'industria che aveva legato frequentemente la propria immagine al nero. Oggi, l'evoluzione della ricerca e della tecnologia sono tali che il rispetto dell'ambiente e la sostenibilità dei progetti industriali vengono prima del prodotto stesso, anche per le industrie produttrici di vernici, un tempo settore di frontiera per l'uso intensivo dei solventi chimici. «Oggi i nostri prodotti sono a emissioni zero», dice Adriano Teso, presidente di Ivm, 330 milioni di fatturato che matura per due terzi al di fuori dei confini italiani. «Il nostro stabilimento di Parona lavora attraverso processi completamente sigillati e recuperiamo anche i pochi vapori residui. Le vernici che produciamo sono a tossicità zero, un traguardo raggiunto attraverso importanti investimenti in tecnologia, che però oggi garantiscono un elevato livello di sostenibilità del nostro business». Teso fondò con il cognato la Milesi vernici nel 1970, di cui oggi Ivm rappresenta l'evoluzione. Con in portafoglio una quota attorno al 22 per cento della quotata Boero Bartolomeo, Ivm rappresenta un polo nel settore delle vernici che racchiude, tra le altre, Ilva e Adler: «Negli anni», spiega Teso, «siamo riusciti a diventare la più grande azienda italiana nel mondo delle vernici. Addirittura, nel segmento specifico delle vernici per legno, siamo il primo o secondo produttore al mondo. E questo grazie anche alla nostra sensibilità verso i temi ambientali. Sembra passato un secolo da quando le vernici arrivavano ad avere fino al 70 per cento di solventi». Il gruppo – sede a Milano, attività produttive oltretutto a Parona, nel Pavese; a Bareggio e a Senego – è oggi interamente posseduto dalla famiglia Milesi. Federica, figlia del fondatore, è l'azionista unico,



oltretutto il Ceo del gruppo. «Siamo focalizzati sulla crescita all'estero», spiega il presidente. «Oggi circa un terzo del nostro fatturato matura fuori dall'Europa, in particolare in India e negli Stati Uniti. In America abbiamo anche uno stabilimento nell'area di Charlotte, nel Nord Carolina, ma stiamo studiando un'acquisizione nell'area di Chicago, in Illinois». Crescita all'estero – Ivm ha stabilimenti in Spagna, Germania, Francia, Grecia, Olanda e Polonia – e ricerca in Italia. «Oggi il nostro gruppo ha circa 800 dipendenti – evidenzia Teso, un passato in Confindustria e da sottosegretario al ministero del Lavoro nel primo governo Berlusconi – e investiamo molto in ricerca. Sono circa 160 i ricercatori concentrati principalmente nella sede di Bareggio, un numero elevato per un'azienda delle nostre dimensioni. Ma non potrebbe essere diversamente, produciamo a stretto contatto con l'industria del legno, che da sola vale il 90 per cento del nostro fatturato e abbiamo in produzione circa 2 mila diversi tipi di vernici. La segmentazione del portafoglio prodotti è fondamentale per intercettare la domanda dei nostri clienti, così come l'interazione con le aziende del legno. Ed è da qui, dalla domanda di mercato, che è nata la spinta verso prodotti completamente non tossici. Non c'è stata una vera e propria svolta, ma un cammino continuo, di ricerca e sperimentazione. È una nicchia così particolare che i grandi gruppi non riescono ad inserirvisi».

Specializzati

In alto e sotto, gli impianti produttivi del gruppo Ivm, specializzato in vernici (specie per legno), resine ed elastomeri. Nel tondo, Adriano Teso, presidente (e fondatore col cognato Massimo Milesi) del gruppo, che fattura 330 milioni di euro, un terzo dei quali all'estero.

Una nicchia in crescita. Ivm vede sviluppare il fatturato del 4-5 per cento annuo ed è quasi ritornata sui livelli ante crisi, mentre gli utili lordi sfiorano il 6 per cento annuo, con una tendenza a crescere. «Ma non subiamo il fascino della Borsa. Non abbiamo debito», conclude Teso, «e preferiamo governare autonomamente la nostra impresa». Così, per il futuro prossimo, Ivm mette in cantiere un'acquisizione negli States e guarda all'allargamento dello stabilimento di Parona.